



Buongiorno onorevole presidente Segre, Senatrici e Senatori.

Voglio innanzitutto ringraziarvi per l'invito. È per me un grande onore essere qui a conferire in un giorno triste che vede l'assenza di una persona come David Sassoli. Proprio per questo motivo credo che sia nostro dovere ricordare sempre e con fermezza che nella pratica quotidiana e nell'applicazione dei valori che sono alla base del vivere civile e democratico si basano quelli che sono i gesti concreti di contrasto all'odio. Volendo far fede ai principi della pratica dunque, nel rappresentare le associazioni e il gruppo attivista che animano la campagna del No Hate Speech Movement Italia, cercherò di andare subito al sodo della mia relazione, consapevole di stare sfruttando uno spazio e del tempo che a molte persone non è purtroppo concesso.

Molto brevemente, il No Hate Speech Movement Italia è la compagine italiana di una campagna nata in seno al dipartimento gioventù del [Consiglio d'Europa](#) nell'ormai lontano 2013 per iniziativa della società civile, di Youth workers, operatrici e operatori giovanili, attiviste e attivisti, persone esperte che, a seguito dei tragici fatti di Utoya del 22 luglio 2011 hanno deciso di agire nei confronti dell'odio on-line e off-line producendo materiali, strumenti e metodologie d'azione.

Poiché questa commissione ha il grande merito di aver già ascoltato numerosi interventi da parte di persone esperte del settore nel nostro paese, eviterò di ripetere i dati e gli elementi già condivisi in questa sede, considerando inoltre che alcune di queste realtà, quali Amnesty International Italia, Lunaria, COSPE, solo per citarne alcune, condividono con noi il progetto comune della [Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e fenomeni d'odio](#).

Per questo motivo cercherò invece di soffermarmi su ciò che cerchiamo di offrire con la nostra campagna.

Partirò dunque dall'annosa questione riguardante la definizione di hate speech, che è presente a giusta ragione tra i punti di discussione di questa commissione, poiché dotarsi di una definizione serve a legittimare e a donare il giusto



riconoscimento al nostro lavoro sul campo, i cui confini risultano purtroppo labili, poiché nulla è davvero hate speech se tutto può essere hate speech.

*A tal proposito risulta emblematico che tra le definizioni più citate di hate speech, non solo in questa sede ma anche in altri luoghi a livello nazionale e internazionale, ci sia quella prodotta proprio dal Consiglio d'Europa nella [**raccomandazione No. R \(97\) 20**](#) e avallata dal Comitato dei Ministri, definizione che risale quindi ad ormai 25 anni fa, a riprova del fatto che è tempo che si discute sulla definizione di hate speech senza venirne a capo. Nonostante l'importante e prezioso lavoro fatto con la Raccomandazione di politica generale n. 15 relativa alla lotta contro il discorso dell'odio della [**Commissione contro il razzismo e l'intolleranza \(ECRI\)**](#) del 2015, anche questa più volte citata in questa sede e che ha giovato del lavoro della campagna del No Hate, non ancora si è giunti ad avere una definizione che sia universalmente accettata. Speriamo che quella di ormai prossima pubblicazione metta un po' d'accordo almeno i 47 paesi del Consiglio d'Europa, dopo aver ricevuto l'approvazione del Comitato dei Ministri, similmente a quella del 97'.*

Riponiamo molta fiducia in questa raccomandazione visto che nasce dall'incontro di esperti multistakeholder, tra cui c'è il nostro Federico Faloppa, ma in attesa del suo arrivo, come campagna ci preme evidenziare che molto spesso uno dei motivi per cui ci si impelaga rispetto ad una definizione di hate speech è che si tende a spendere molte energie nel cercare di identificare tutti i cosiddetti "gruppi bersaglio" e le categorie protette le quali, per forza di cose e come è stato messo più volte in evidenza, mutano a causa del contesto fluido in cui ci troviamo. Ciò che a nostro avviso bisognerebbe mettere maggiormente in luce invece, sono i fattori e i meccanismi invariabili che si celano dietro le dinamiche d'odio e che sono quelle legate agli squilibri di potere e alle prevaricazioni che, non a caso sono gli stessi che generano intersezioni tra i fenomeni di hate speech e bullismo e cyberbullismo.

Nella definizione di bullismo prodotta dal Consiglio d'Europa infatti, le dinamiche di acquisizione di potere sono esplicitamente menzionate e a nostro avviso dovrebbe succedere lo stesso con la definizione di hate speech. In questo modo infatti si contribuirebbe notevolmente a ottenere una definizione di



lavoro che aiuti ad agire praticamente nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno .

*A tal proposito, nel nostro lavoro di analisi e classificazione dell'hate speech ci teniamo a sottolineare che ci sono degli elementi ben precisi che possono e devono essere identificati: l'**intento**, il **contesto**, il **contenuto del messaggio**, **chi lo produce**, quindi da dove viene generato e, in maniera ancora più rilevante, il suo **potenziale di generare azioni violente**. Questo perché nel prevenire e contrastare l'odio è per noi vitale sottolineare che si tratta di un fenomeno umano che ha un'origine; qualcosa che non si genera in un vuoto ma che purtroppo si nutre dei vuoti che lasciamo tutte quelle volte in cui, nel tentativo di semplificare questioni complesse, tendiamo a sminuirle o a banalizzarle, lasciando quindi dei vuoti di senso che vengono riempiti in maniera strumentale dai meccanismi dell'odio, sfruttando leve emotive negative per manipolare il pubblico per motivi di interesse e profitto.*

Per questo motivo dobbiamo educarci ed educare alla complessità perché il sonno della ragione genera i mostri dell'esclusione e del cospirazionismo e noi abbiamo i mezzi per contrastarlo.

Il fatto che parlare di odio significhi applicare un atteggiamento cosiddetto multi-stakeholder, multidisciplinare e articolato, non dovrebbe spaventarci, poiché disponiamo di mezzi che possono guidarci e fornire preziosi elementi di supporto, primi tra tutti quelli legati all'educazione diritti umani e che sono quelli che sfrutta la nostra campagna quando, insieme a tante altre iniziative a livello nazionale e internazionale, sviluppa le cosiddette contronarrazioni e narrazioni alternative ai discorsi d'odio, il cui merito è ormai noto ma, così come accade per l'hate speech, soffrono di definizioni e descrizioni spesso confuse e poco chiare, che ne indeboliscono il potenziale d'azione.

*La campagna del No Hate ha quindi avuto il pregio nel 2016 di mettere nero su bianco quelle che sono le teorie e le metodologie legate allo sviluppo di contro narrazioni e narrazioni alternative producendo il manuale del **WECAN!** sul quale si basa gran parte della Formazione attivista con la quale viene formato il nostro gruppo, composto da giovani tra i 18 e 35 anni e che produce e detta le linee guida e i contenuti della campagna, così come appaiono sui nostri mezzi*



di comunicazione.

*Nel segno dell'esperienza maturata con il WeCAN! e seguendo sempre i principi dell'educazione ai diritti umani, nel 2020 è nato il progetto **WeCAN! for Human Rights Speech**, guidato dalla unità di inclusione antidiscriminazione del Consiglio d'Europa proprio per rendere più accessibili e comprensibili le metodologie e le competenze necessarie allo sviluppo di contro narrazioni e narrazioni alternative. producendo strumenti digitali che aiutano nell'analisi di narrazioni d'odio e nella produzione e comunicazione delle contronarrazioni e delle narrazioni alternative.*

Nel contrastare l'odio infatti bisogna di nuovo ricordare che si tratta di un qualcosa con delle caratteristiche tangibili e identificabili, un fenomeno umano, e che conoscendolo è possibile decostruirlo e contrastarlo.

Mi appresto dunque alla conclusione dicendo che a supporto di questi sforzi, il No Hate Speech Movement Italia ritiene che questa commissione possa lavorare su 5 elementi fondamentali, che rappresentano anche i pilastri su cui si basa la nostra campagna e che sono:

- **EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI**, tramite i metodi dell'educazione non formale e i principi applicati da già tantissime realtà del nostro paese, che forniscono un supporto preziosissimo per la formazione alla cittadinanza e alla convivenza civile.
- **ALFABETIZZAZIONE DIGITALE**, intesa come Media and Information literacy (MIL) e che dovrebbe avere lo scopo di insegnare non solo ad utilizzare gli strumenti on-line ma a fruirne attivamente, utilizzando spirito critico, poiché abbiamo bisogno di trovare il modo di agire e di non "venire agiti" da questi strumenti. Ciò significa diffondere anche consapevolezza rispetto ai processi decisionali e ai meccanismi dell'internet governance, cercando la collaborazione con chi se ne occupa nel nostro paese, come l'**Internet Governance Forum Italia**. Senza tale consapevolezza si rischia infatti di ritornare sulle questioni riguardanti la responsabilità delle piattaforme, le azioni degli stati o della società civile, ma senza una reale cognizione di causa.



- **SUPPORTO AI BERSAGLI E ALLE VITTIME DI HATE SPEECH**, fattore già sottolineato da diverse persone in questa sede in quanto va data la giusta voce e il giusto spazio alle vittime, preziosissime anche per la produzione di contro narrazioni e narrazione alternative, destinate a fallire se non tenessero conto delle esigenze e dei bisogni di chi soffre. Se l'hate speech nasce dagli effetti degli squilibri di potere infatti, dando potere alle persone che ne soffrono stiamo ribaltando di default uno dei meccanismi alla base della sua diffusione.
- **CONTRO NARRAZIONI E NARRAZIONI ALTERNATIVE**, vanno infatti appoggiati e sostenuti gli sforzi e i materiali quando già presenti nelle iniziative della società civile, contribuendo a sostenere progetti e ricerche volte a questo scopo.
- **PARTECIPAZIONE GIOVANILE**, corollario e condizione necessaria a tutte queste azioni, che rappresenta per noi un elemento fondamentale non solo per continuità con quelli che erano i principi della campagna internazionale ma soprattutto poiché molto spesso si cerca di rendere i giovani bersaglio di campagne di sensibilizzazione, chiedendogli di essere responsabili, di migliorare i propri linguaggi e di vivere meglio gli spazi che abitano, ma ben poco si fa per dare loro gli strumenti e lo spazio per agire ed ottenere il cambiamento di cui avrebbero bisogno, generando società all'interno delle quali i diritti di tutte e tutti siano rispettati ed esaltati.